

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/01/2010 Corriere della Sera - MILANO	3
Il Comune: tagli agli eventi Ici per università e ospedali	
07/01/2010 Il Sole 24 Ore	4
Derivati, sequestro da 1,2 milioni a Hvb	
07/01/2010 Il Sole 24 Ore	5
Riaperta l'opzione sulla tariffa rifiuti	
07/01/2010 Il Sole 24 Ore	6
Più infrastrutture, fuori dalle città	
07/01/2010 La Stampa - NAZIONALE	8
Bordignon: "Ma è stato un errore abolire l'Ici"	
07/01/2010 Il Messaggero - Nazionale	10
Tremonti: le politiche sociali del governo hanno prosciugato l'antiberlusconismo	
07/01/2010 ItaliaOggi	13
Edilizia, stabilizzata la mini-Iva	
07/01/2010 ItaliaOggi	15
Rifiuti, fuoco amico su Bertolaso	
07/01/2010 ItaliaOggi	16
Per l'agevolazione Ici servono prove	
07/01/2010 Il Centro - Pescara	17
Ici, annullate le cartelle pazze	
07/01/2010 La Citta di Salerno - Nazionale	18
Ai comuni il decreto non piace	
07/01/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	19
Federalismo fiscale in Fvg: via alla trattativa	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

I conti Palazzo Marino vorrebbe far pagare la tassa degli immobili agli enti che occupano spazi pubblici

Il Comune: tagli agli eventi Ici per università e ospedali

Bilancio, Milano è la più virtuosa d'Italia. «Ora deroga sul patto di stabilità»
Elisabetta Soglio

La notizia buona è che Milano si conquista la palma di "Comune virtuoso" e ottiene dai ministeri dell'Economia e dell'Interno un bonus da quasi 7 milioni di euro da usare per fare quadrare i conti del bilancio 2010. E, in prospettiva, questo dovrebbe significare l'alleggerimento del patto di stabilità e la possibilità, più volte sollecitata da Palazzo Marino, di derogare dal patto stesso per i 400 milioni di euro necessari per pagare la M4. La notizia cattiva è che neppure questi soldi aiuteranno il preventivo del 2010, che si preannuncia comunque all'insegna dell'austerità. A farne le spese saranno i progetti di tutti gli assessorati, ai quali è stato imposto un taglio da 20 milioni di euro, in proporzione rispetto alle entrate di ciascun settore. Le schede sono in questi giorni al vaglio della Ragioneria e l'obiettivo è di ultimare la delibera del preventivo 2010 in tempo utile per la presentazione in giunta il 15 gennaio prossimo. Subito dopo, dovrebbe cominciare l'iter in commissione e il provvedimento è atteso in aula per il dibattito e il voto in febbraio, subito dopo che sarà stato votato il Piano di Governo del Territorio.

Come ribadisce l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta, «non verranno toccati i servizi alla persona, ma su alcune voci, come ad esempio gli eventi, arriveremo a dimezzare i contributi incentivando il fund raising». Il senso è chiaro: o le varie iniziative legate soprattutto al tempo libero si pagano con gli sponsor, oppure verranno tagliate. D'accordo l'assessore agli Eventi, Giovanni Terzi: «Il discorso è sacrosanto. Aprire al privato significa però dare maggiore spazio alle sue richieste di pubblicità e di patrocinio». Un esempio? «Proporremo di patrocinare eventi commerciali che possano garantire risorse economiche alla città, cose fin qui vietate dalla segreteria generale e dalle disposizioni interne».

L'altro tema su cui stanno lavorando i tecnici della Ragioneria è quello dell'Ici. Anzitutto, è stato chiesto all'Avvocatura di studiare la convenzione con cui fino ad oggi gli enti pubblici, dalle università agli ospedali, venivano esentati dal pagamento delle tasse comunali, Ici e Tarsu in testa. Martedì prossimo, poi, Beretta sarà a Roma per rivedere le cifre dei contributi statali sull'Ici prima casa: come noto, dopo l'abolizione della tassa per i proprietari dell'alloggio di residenza, lo Stato ha quantificato in 116 milioni di euro il mancato introito nelle case comunali. Ma Milano chiede un aggiornamento di questo dato: «Il numero di prime case è cresciuto e l'Ici che il Comune non introita è oggi di 150 milioni di euro». Un gap di quasi 40 milioni, insomma. Non è finita qui: «Vogliamo far notare che la giunta Moratti aveva già autonomamente tagliato l'Ici, portando la tassa dal 5 al 4 per mille. Ricalcolando il valore del mancato introito sulla base del 5 per mille, dunque, si aggiungerebbero altri 30 milioni di euro che cercheremo di recuperare anche con un intervento dell'Ance».

RIPRODUZIONE RISERVATA

6,8 I milioni di euro di bonus che lo Stato riconoscerà a Milano, che si è conquistato la palma di Comune più virtuoso, per il rispetto del patto di stabilità

150 I milioni di euro che il Comune non introita più dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Di questi, lo Stato ne riconosce e copre soltanto 116.

30 I milioni di euro che mancano all'appello sempre per l'Ici, rispetto al fatto che la giunta Moratti aveva già abbassato la tassa dal 5 al 4 per mille

20 I milioni di euro che saranno tagliati ai bilanci dei vari assessorati. Verranno salvati soltanto i servizi alla persona: ridotti soprattutto gli eventi.

Foto: Le scelte di Letizia Moratti Milano ha ottenuto dai ministeri dell'Economia e dell'Interno un bonus da quasi 7 milioni di euro

Enti locali. Sotto tiro i contratti stipulati con il comune di Acqui Terme

Derivati, sequestro da 1,2 milioni a Hvb

LA VICENDA Secondo la Procura la banca del gruppo UniCredit avrebbe applicato costi occulti per quasi un milione

Marcello Frisone

MILANO

Anche la vicenda dei derivati del Comune di Acqui Terme porta al sequestro dei beni di una banca. Dopo il caso degli swap del capoluogo lombardo, infatti, la Procura della Repubblica del municipio piemontese ha disposto il sequestro di una somma di 1.200.000 euro presso la sede milanese della Bayerische Hypo und Vereinsbank A.G. (Hvb, subentrata alla Ubm del gruppo UniCredit). Il provvedimento cautelare è stato eseguito dagli agenti della Guardia di Finanza della tenenza di Acqui Terme nello scorso novembre, ma la notizia ha avuto conferma in questi giorni, cioè soltanto dopo che è decorso il termine per consentire a UniCredit di procedere all'impugnazione del provvedimento cautelare.

La vicenda relativa agli "swap" dell'amministrazione comunale acquese prende piede in Procura dopo la denuncia presentata il 24 ottobre 2008 da un gruppo di cittadini riunitisi nel «Comitato Difesa Finanze Comunali» (Co.Di.Fi.Co.) che a loro spese hanno evidenziato le "storture" presenti nei contratti derivati stipulati tra il 2001 e il 2006 con UniCredit. Una girandola di otto swap (adesso in essere sono rimasti tre derivati) che stanno portando il municipio a una perdita potenziale di poco meno di un milione (su due dei contratti, mentre il terzo swap ha un valore di mercato positivo).

Tra i punti contestati dalla Procura, che tra alcuni giorni potrebbe ufficializzare il tutto, ci sarebbe l'esistenza di commissioni applicate e non dichiarate da UniCredit al momento della sottoscrizione dei contratti di 968.238,15 euro. Insomma, la banca avrebbe applicato costi occulti per quasi un milione di euro, somma che avrebbe dovuto invece essere versata nelle casse del Comune.

Adesso, anche con la scelta di UniCredit di non procedere all'impugnazione del provvedimento cautelare di sequestro della somma, si potrebbe aprire una strada "giudiziaria" simile a quella percorsa dalla Procura di Milano nella vicenda degli swap stipulati nel 2005 per l'importo monstre di 1,7 miliardi (audizione dei funzionari di banca e comunali informati sui fatti con il possibile rinvio a giudizio). Ben altre cifre rispetto agli swap del comune di Acqui Terme, ma che denotano una "strategia" nella vendita e sottoscrizione di questi prodotti: la scommessa dei denari dei contribuenti nei mercati finanziari per ottenere benefici immediati (grazie all'up front) a fronte di forti rischi di maggiori oneri futuri per l'ente locale (il mark to market quasi sempre negativo da pagare a scadenza).

Intanto, in sede civile il Comune di Acqui Terme non ha interrotto il procedimento di autotutela: da aprile 2009 continua cioè a non pagare le rate periodiche dovute a UniCredit nonostante la banca abbia minacciato di procedere giudizialmente contro l'ente locale per il mancato versamento. La procedura di autotutela, però, porterebbe all'annullamento degli swap ma anche al rischio di dover tenere indenne la banca dai danni cagionati al comune.

m.frisone@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei comuni. I nuovi parametri di costo

Riaperta l'opzione sulla tariffa rifiuti

Sergio Trovato

I comuni potranno scegliere di passare dall'attuale regime di prelievo sui rifiuti alla tariffa integrata ambientale se entro il 30 giugno non verrà emanato il regolamento del ministro dell'Ambiente che attua l'articolo 238 del decreto legislativo 152/2006 istitutivo della nuova Tia. Lo prevede l'articolo 8, comma 3, del decreto legge 194/2009 (il milleproroghe, in vigore dal 30 dicembre e all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della camera), che ha rinviato il termine per la scelta: in un primo momento fissato al 30 giugno 2009 e, successivamente, al 31 dicembre dello stesso anno.

Il nuovo differimento della scadenza si è reso necessario perché non è stato ancora emanato il regolamento attuativo della Tia, nonostante la norma istituiva sia formalmente entrata in vigore il 29 aprile 2006. Peraltro, sia la disciplina della Tarsu sia quella della tariffa di igiene ambientale, attualmente applicata da circa 1.200 comuni, sono state abrogate dalla normativa ambientale sui rifiuti (decreto legislativo 152/2006).

Questi regimi di prelievo, infatti, sopravvivono in base ai regolamenti adottati dalle amministrazioni comunali fino a quando verrà emanato il regolamento del ministro dell'Ambiente. Quindi, non è per nulla chiaro a quali disposizioni «regolamentari vigenti» dovranno eventualmente fare riferimento gli enti locali per passare alla nuova Tia e quali criteri dovranno applicare per la determinarla. È difficile immaginare che possano essere prese a base le disposizioni attuative del "decreto Ronchi" (decreto legislativo 22/97), vale a dire quelle contenute nel Dpr 158/99. Quindi, sarebbe opportuno che in sede di conversione del milleproroghe il legislatore fornisse indicazioni specifiche su questa materia.

Una delle poche certezze, invece, è che anche la tariffa integrata ambientale è un'entrata tributaria. Per la Corte costituzionale (sentenza 238/2009) le caratteristiche strutturali e funzionali della Tia «rendono evidente che tale prelievo presenta tutte le caratteristiche del tributo» e che, pertanto, «non è inquadrabile tra le entrate non tributarie, ma costituisce una mera variante della Tarsu» conservando la qualifica di tributo propria di quest'ultima. In effetti, i presupposti soggettivi e oggettivi richiesti per l'applicazione della tariffa, che sono analoghi a quelli previsti per la tassa, comportano una trasformazione soltanto nominale, in quanto è una prestazione imposta avente natura tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Staffetta difficile

Verso la tariffa

I comuni potranno scegliere di passare dall'attuale regime di prelievo sui rifiuti alla tariffa integrata ambientale se entro il 30 giugno 2010 non verrà emanato il regolamento del ministro dell'Ambiente che attua le disposizioni contenute nell'articolo 238 del decreto legislativo 152/2006 che istituisce la nuova Tia

Il rinvio

Il termine, in origine fissato al 30 giugno 2009 e poi differito al 31 dicembre 2009, è stato da ultimo rinviato dal decreto milleproroghe

I requisiti

È soggetto alla Tia chi possiede o detiene locali o aree scoperte a uso privato o pubblico non costituenti accessorio o pertinenza, a qualsiasi uso adibiti, esistenti nel territorio comunale, che producono rifiuti urbani. La tariffa deve essere commisurata alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in base ai parametri che devono essere fissati dal regolamento

Le vie del rilancio TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

Più infrastrutture, fuori dalle città

Il bilancio delle gare 2009: cresce il mercato, -25% per le aree metropolitane VINCE MILANO Nella classifica delle opere in testa il capoluogo lombardo, seguono Roma e Torino. Bene Genova: +12% sul 2008 AZIENDE PUBBLICHE LOCALI In crescita del 55% (da 4,57 a 7, 12 miliardi) gli interventi nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni

Giorgio Santilli

ROMA

Sempre più infrastrutture, sempre più "grandi opere": il mercato degli appalti del 2009 chiude con un leggero incremento dei bandi di gara avviati (+1,9%) e con una consistente crescita delle gare concluse con l'aggiudicazione (+20%). Per gli investimenti di importo superiore ai 50 milioni la crescita è del 17,3 per cento. Lo rileva il rapporto Cresme sui lavori pubblici 2009 che, come ogni anno, costituisce il termometro degli andamenti di mercato.

Non mancano però i segnali di allarme. Il primo è di natura congiunturale: il mese di dicembre ha registrato un forte calo dei bandi di gara rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-25,8%) concludendo un quadrimestre dal segno negativo.

Il secondo campanello d'allarme arriva dalla distribuzione dimensionale del mercato: subiscono una drastica riduzione (-12%) su base annua le piccole opere di taglio compreso fra 500mila euro e cinque milioni. Come denuncia da tempo l'Ance, l'associazione dei costruttori, questo segmento di mercato è in fortissima sofferenza.

Il terzo avviso di crisi arriva dai comuni che registrano una grave flessione (-16%): caduta più forte proprio nelle aree metropolitane e nei capoluoghi regionali, che accusano una riduzione del 25 per cento.

Se si fa eccezione per Milano (+18,3%), per Genova (+11,9%) e per il sorprendente exploit di Catania - che, pur essendo in dissesto finanziario, moltiplica per quasi il 1.400% i propri bandi e si porta al quinto posto tra le città italiane - tutti i grandi comuni chiudono il bilancio del 2009 con un fortissimo ridimensionamento.

Per Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Messina, Napoli, Palermo e Venezia, il crollo del mercato supera il 50%, fino a punte del 76 per cento. Si sfiora la paralisi, insomma. Non decollano le nuove opere e si fa fatica a chiudere quelle per cui le procedure erano già state avviate: anche in questo caso pesano i vincoli nei pagamenti del patto di stabilità. Difficile finanziare nuove opere mentre alla lunga non pagare le imprese significa rallentare il flusso dei lavori o addirittura sospendere temporaneamente i cantieri in corso.

Il rapporto Cresme sui bandi di gara 2009 scatta una radiografia a 360 gradi del mercato dei lavori pubblici. Il volume complessivo delle nuove iniziative registrato dall'istituto di ricerca si attesta a 31,8 miliardi di euro contro i 31,2 del 2008. Le aggiudicazioni registrate passano invece da 20,5 a 24,6 miliardi, con una crescita del 19,7 per cento. Fotografato in questo modo, sui saldi complessivi, il settore non sembra proprio risentire della crisi.

In realtà, il mercato è drasticamente segmentato in due parti nette che hanno destini opposti. Le aree della crisi sono quelle citate. Nell'area dello sviluppo ci sono ancora le grandi opere, che da un decennio ormai dominano la scena ed erodono quote: i lavori di importo superiore a cinque milioni sono ormai a 21,8 miliardi, il 68,5% del mercato totale.

Parallelamente crescono le iniziative delle aziende speciali che operano nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, delle tlc e sopperiscono spesso, in ambito locale, all'azione dei comuni. Le aziende pubbliche locali, ex municipalizzate, rientrano infatti in questa categoria che cresce del 55%, passando da 4,57 a 7,12 miliardi di euro di bandi di gara in un solo anno. Un balzo davvero straordinario che scalza i comuni dal posto più alto del podio delle stazioni appaltanti e fa salire le aziende speciali a una quota di mercato vicina al 25 per cento.

La crescita delle aziende speciali è consistente anche in termini di aggiudicazioni: +37,5 per cento. A confermare che questo settore è ormai il vero traino del mercato c'è anche la battuta d'arresto che segnano le grandi stazioni appaltanti nazionali: -45% le ferrovie, -10% l'Anas, -28,8% le concessionarie autostradali. Per quest'ultimo dato, una spiegazione può però essere individuata anche nelle modifiche alla disciplina del codice degli appalti che ha dato maggiore possibilità per le società autostradali di ricorso alla trattativa privata (appalti senza ricorso a una gara).

Un'occhiata la merita la ripartizione territoriale del mercato. Per le opere aggiudicate e quindi con l'avvio imminente dei cantieri, Lombardia e Veneto totalizzano insieme 8,7 miliardi, più di un terzo del mercato, con tassi di crescita pari rispettivamente al 28,5 e al 182 per cento. Aree in forte sviluppo, così come l'Abruzzo della post-ricostruzione che con 878 milioni registra un tasso di crescita del 138 per cento. Bene anche la Sicilia che con 1,9 miliardi cresce del 58 per cento. Sui bandi delle grandi opere, invece, è il centro Italia a ripartire passando da 2,8 a 6,1 miliardi, con una crescita del 116,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BANDI TENGONO NEL 2009

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_diiiiiiiiiii.eps" XY="804 1092" Cropect="0 0 804 1092"

LA MARCIA DELLE GRANDI OPERE

grafico="/immagini/milano/graphic/203//nuovaitalia.eps" XY="729 925" Cropect="0 0 729 925"

Un anno di infrastrutture

BOOM DELLE AGGIUDICAZIONI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_mmmmmmmmmm.eps" XY="804 1129" Cropect="0 0 804 1129"

GRANDI CITTÀ AL PALO

per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: Dati ed elaborazione Cresme Europa Servizi

Intervista - Professore di Scienza delle Finanze

Bordignon: "Ma è stato un errore abolire l'Ici"

STEFANO LEPRI

Basta rattoppi, una riforma organica, dice il governo? Benissimo, ma occorrerà discutere a fondo, nel modo più trasparente, per fare le scelte migliori. Se vogliamo un fisco che aiuti la crescita, occorre convincere i cittadini, piuttosto che rincorrerne gli umori» risponde Massimo Bordignon, professore di Scienza delle Finanze alla Cattolica di Milano.

Convincere i cittadini di che?

«Siamo un Paese di anziani con reddito basso, dunque attaccati alla ricchezza accumulata. Siamo un Paese con moltissimi lavoratori autonomi, una parte dei quali si sostenta grazie all'evasione fiscale».

Invece per aiutare la crescita che cosa occorre?

«Tassare meno i fattori produttivi, ossia capitale e lavoro, e un po' di più i consumi, i patrimoni, le attività finanziarie».

Il viceministro Giuseppe Vegas annuncia qualcosa del genere: meno tasse sulle persone e sulle imprese, più tasse sui consumi.

«Bene. Però non abbiamo grandi margini per accrescere l'Iva, dato che l'aliquota, al 20%, è già abbastanza alta nel confronto europeo. La differenza è che da noi è più evasa».

Il partito democratico, a sorpresa, propone di abolire gli studi di settore per i lavoratori autonomi. Nella maggioranza c'è chi lo chiede da tempo.

«Secondo me sarebbe insensato. Certo occorre tener conto che nella crisi molte piccole imprese si sono trovate a perdere il 30 o il 40% del fatturato. Ma a me l'attuale meccanismo pare abbastanza generoso; e i parametri non sono affatto vincolanti. Inoltre, se vogliamo favorire la crescita, occorrerebbe evitare che il fisco incentivi le imprese a restare piccole».

Per le imprese, appunto, che si può fare?

«Non sarebbe male abbassare l'imposta sulle società, l'Ires».

Però le imprese odiano l'Irap.

«Non capisco perché si dovrebbe ridurre l'Irap per poi aumentare l'Iva. La base imponibile delle due imposte è quasi la stessa».

Più Iva aiuta le esportazioni, esenti, e frena le importazioni.

«Fa recuperare un po' di competitività, cosa opportuna. Però qui più di tanto non si può agire, quando in Germania l'Iva è al 19% e discutono se ridurla. Dove abbiamo margine, nel confronto internazionale, è invece sulle attività finanziarie, tassate al 12,5%, mentre la media europea è tra il 20 e il 21%».

Qui non pare che il governo voglia muoversi; il centro-destra esaminò l'idea nel 2004 e poi la escluse.

«Non se ne ricaverebbe molto gettito, però sarebbe opportuno per ragioni di equità. Per favorire i piccoli risparmiatori si potrebbe ridurre allo stesso tempo l'aliquota sui conti in banca, adesso al 27%».

I sindacati chiedono di ridurre l'Irpef. Nella maggioranza si desidera soprattutto ridurla per le famiglie.

«L'Irpef colpisce soprattutto il lavoro dipendente ed è bene ridurla. Spesso le famiglie numerose sono quelle più in difficoltà. Tuttavia, c'è anche una controindicazione a centrare tutto sulla famiglia, affidandole in cambio di sgravi fiscali oneri come sostenere gli anziani e altro. Così si rischia di disincentivare il lavoro delle donne, una delle più grandi risorse potenziali di cui l'Italia dispone. Si rischia inoltre di frenare lo sviluppo dei servizi alla persona, che è uno dei settori sui quali si indirizzerà la crescita economica in futuro».

Sia nella maggioranza sia nell'opposizione si chiede di togliere gli affitti dalle imposte sul reddito, sottoponendoli a un tributo fisso.

«Questa proprio non la capisco. Le tasse sugli affitti sono molto evase, e ridurle non avrebbe effetti trascurabili sull'evasione. Il risultato sarebbe di favorire le grandi società immobiliari, le uniche che dichiarano tutto».

Sull'Irpef sarà possibile compiere interventi significativi?

«Con un debito pubblico vicino al 120% del prodotto lordo, come il ministro Tremonti sa bene, gli spazi non sono molti. Ridurre l'Irpef costa. Per trovare le risorse bisogna fare di più contro l'evasione e tassare di più i patrimoni, a cominciare dalla casa. Secondo me è stato un errore abolire l'Ici».

Per molti è stata una misura gradita.

«Nelle difficoltà la gente tende ad aggrapparsi alle ricchezze che già possiede. Però credo si possa spiegare agli italiani che altre scelte sono più utili alla crescita. Negli Stati Uniti le imposte sui patrimoni sono ben al 4% del prodotto».

L'INTERVISTA «Avendo avuto la fortuna di prevedere in anticipo la crisi la priorità è andata alla conservazione dello Stato sociale» Parla il ministro dell'Economia: le decisioni economiche dell'esecutivo hanno sgretolato l'aspettativa della sinistra di scelte di destra reaganiane

Tremonti: le politiche sociali del governo hanno prosciugato l'antiberlusconismo

«La riforma del fisco è possibile ma servono grande prudenza e grande consenso»

CARLO FUSI

ROMA K Quando percorri un tornante hai due visuali: devi ovviamente guardare avanti per non andare fuori strada, ma puoi anche gettare un'occhiata in basso, vedere il percorso che hai fatto. Dopo una ventina di mesi o giù di lì, e alla vigilia di un appuntamento elettorale importante come le regionali, il convoglio del governo Berlusconi si trova in quella posizione: è obbligato a guardare avanti ma non può non osservare il tragitto percorso. Da un angolo di osservazione così particolare, Giulio Tremonti registra un paio di cose. La prima: le politiche economiche dell'esecutivo hanno sgretolato l'aspettativa della sinistra di scelte di destra reaganiane sulle quali impostare l'opposizione. Dunque è stata prosciugata l'acqua in cui nuotava l'antiberlusconismo "politico". La seconda, conseguente: che crollato quel tipo di antiberlusconismo, resta solo la lotta "ad personam". «Ma la sinistra continua per quella strada - dice il ministro dell'Economia - se cioè si preoccupa di rimettere in piedi una coalizione contro una persona, fallirà ancora una volta. Anche perchè le dò una notizia: nel 2013 il successore di Silvio Berlusconi sarà Berlusconi Silvio». «Dal '94, il contrasto a Berlusconi si è incentrato su un doppio "anti": anti-Berlusconi e anti-berlusconismo. Il 2010 si apre con un elemento di continuità e uno di novità. Il primo "anti" rappresenta la continuità: opposizione di tipo personale rivolta verso una figura politica "moderna", certamente diversa rispetto a quelle convenzionali. Una figura non post-politica bensì post-ideologica». E questa opposizione personalistica dove la ravvisa: c'entra per caso la giustizia, il salvacondotto giudiziario per Berlusconi? «In effetti c'è un "curiosum". Prima del 1994, per Berlusconi neanche una multa per divieto di sosta; dopo il '94 una vertiginosa concentrazione dell'azione penale». Concentrazione o accanimento, comunque sempre di processi si tratta. «Le rispondo così: credo ci sia una qualche differenza tra il processo di Norimberga e il processo sui diritti. Il primo s i m b o l i z z a v a una grande questione non solo giudiziaria ma anche politica, il secondo è oggettivamente un po' diverso. Faccio notare che la giustizia non è che è dentro l'azione del governo Berlusconi solo per i suoi processi. Guardi la reazione violenta della malavita organizzata. Se fosse vero il teorema della indifferenza della nostra azione politica sulla legalità, sulla criminalità e sulla giustizia, non ci sarebbero gli attentati e non ci sarebbe il sostegno ai magistrati». Ok. Veniamo al secondo anti: l'antiberlusconismo. «Per 15 anni l'antiberlusconismo si è sviluppato come opposizione ad un modello politico che la sinistra rappresentava in termini sistematicamente negativi. Un modello più inventato che reale. Da sinistra si fa una continua forzatura, la si tratteggia in forme caricaturali. Darwinismo sociale, evasione fiscale, anarco-capitalismo, irrilevanza delle regole e dei saldi di bilancio: è così che veniva rappresentato a sinistra il berlusconismo; una politica dominata dal vinca il migliore, dal mercatismo». Scusi ministro: deve ammettere che in parte è così. O almeno è così che vi siete raffigurati. Non stiamo parlando degli animal spirits della destra? «Vede, le idee degli anni '80 non è che fossero tutte invalide appunto in quel periodo. Non lo sono più adesso». Già, ma lei ci ha creduto. Insisto: almeno in parte. «Non ho mai fatto parte della "cittadella" del pensiero. Comunque dopo venti anni - e che anni - cambiate radicalmente la struttura e la velocità del mondo, cambiato lo scenario, la visione non poteva e non può restare fissa. Il punto politico fondamentale è che nel pensiero politico prima di FI e poi del Pdl si è registrata una maturazione profonda, derivata dalla analisi del mutamento della realtà. Che appunto nulla ha a che fare con la caricatura che fa la sinistra. A molti avrebbe fatto comodo che noi fossimo entrati nella crisi con le idee degli anni '80. Non eravamo anarco-capitalisti prima, non lo siamo certamente adesso. Mentre gli altri avevano scritto nel loro programma elettorale la parola "miracolo", noi abbiamo inserito la parola crisi. Per questo abbiamo subordinato tutta la nostra azione

alle compatibilità con la situazione economica complessiva e con quella dei conti pubblici. Il pilastro è il bilancio pubblico. Che non è ragioneria, non è economia: è politica pura. Il bilancio è la sintesi delle virtù e dei vizi di un popolo. Come si diceva ai tempi della Destra storica». Parliamoci chiaro: lei sta sostenendo che oggi l'azione politica del governo Berlusconi ha "spiazzato" la sinistra. Che la politica di sinistra la state facendo voi: è così? «Non so se è di destra o di sinistra ma so che abbiamo fatto una politica opposta alle aspettative caricaturali della sinistra. Avendo avuto la "fortuna" di aver previsto in anticipo la crisi, la priorità è andata alla conservazione dello Stato sociale. Che significa garanzia senza tagli della spesa sociale, pur in un contesto di crisi. Abbiamo deciso di non adottare la strada del deficit spending: sarebbe stato fatale. Non puoi dire ad un ammalato che gli dai meno medicine perchè è sceso il Pil. E lo stesso ad un pensionato. E' per questo che al calo del Pil delle entrate fiscali corrisponde il deficit. Ma questo non è fare deficit spending: è investire sulla pace e sulla coesione sociale». Intanto però il debito è cresciuto. Giusto? «E' vero che abbiamo un debito che sale, per la ragione di cui sopra, per la scelta di conservare la spesa sociale. Ma ci sono due punti interessanti. Primo, il debito italiano per la prima volta cresce meno della media europea. Secondo, i premi di rischio sul debito italiano sono minori rispetto a quelli di Paesi che pure hanno un debito più basso. Dietro questo fatto, c'è una valutazione complessiva e finora positiva dello stato economico e della politica di bilancio italiana». Ed è per questo che l'antiberlusconismo si sgretola? «Diciamo che perde la sua organicità politica e assume solo un carattere antropomorfo, personalistico. Se c'è qualcosa ad personam non sono le leggi bensì la politica ad personam, anzi contra personam, fatta dalla sinistra. E' questo è fuori dalla storia, dalla tradizione, dalla logica della sinistra. Non c'è mai stato nulla del genere. Vede, le differenze tra noi e la sinistra sulle politiche economiche e di campo sociale riguardano più che altro la compatibilità con i conti pubblici. Non i contenuti. La sinistra ha fatto proposte quantitative diverse, ma non diverse qualitativamente da quelle del governo. La tenuta di bilancio è il bene pubblico fondamentale. La nostra azione di governo si basa su questo». Dunque alla sinistra cosa rimane? «La politica sociale dell'opposizione coincide con quella di governo, con la differenza che il governo ha la responsabilità del bilancio, che è un interesse nazionale fondamentale. Questa combinazione costringe la sinistra o una sua parte a non fare una opposizione politica sui fondamentali ma solo una opposizione personale. Che è politicamente suicida. Questa è la variante italiana della crisi generale della sinistra europea». Ma è così sicuro che la sinistra è in crisi dappertutto? Eppure ci sono Paesi in cui governa, o no? «Guardi la carta geografica dell'Europa. Come si presenta adesso, riflette un radicale mutamento dello scenario politico. Prima la politica si muoveva sull'asse destra-sinistra o viceversa seguendo una logica di pendolo, di ciclo. Ora siamo andati oltre quella meccanica di pendolo, nel senso che non trovi più la sinistra. La realtà è che la sinistra è marginale, e dove è al governo è in crisi. E' il segno che non siamo davanti ad un cambiamento congiunturale, al vecchio pendolo appunto, bensì ad un cambiamento strutturale. Ad alta intensità politica e storica, una discontinuità radicale. Per mezzo secolo la sinistra europea ha avuto la sua matrice politica nello Stato sociale - ed è stato un bene per tutti - poi davanti ai limiti di bilancio imposti dal costo crescente di quella macchina è andata nella direzione opposta. Ha divinizzato il mercato, ha teorizzato la confusione della terza via. Adesso non parla più con i popoli, non ne interpreta le speranze, non ne comprende le paure. Artefice della globalizzazione, ne è la vittima». Insomma un quadro senza speranze... «Cosa è politica di sinistra quando solidarietà, compassione, garanzie, interpretazione del bisogno profondo dei popoli nell'età dell'incertezza, sono politiche fatte dalla destra? La crescente marginalità della sinistra in Europa è causata dall'assenza di idee e di messaggi. Senza idee e messaggi non c'è base di consenso popolare. In politica prima dell'hardware serve il software. Se non hai idee buone per le masse, non hai consenso di massa. Con questo non voglio dire che la storia della sinistra è finita: voglio dire che la sinistra deve creare un suo nuovo software politico capace di raggiungere la mente e il cuore dei popoli. Rispetto a questa mancanza, non è alternativa sufficiente l'ossessione ad personam anti Berlusconi spinta fino all'estremo dell'odio. Non credo che questi riflessi pavloviani, questo autismo siano un grande investimento. Se il futuro della sinistra italiana si concentra sull'assemblaggio di una coalizione per battere Berlusconi nel 2013 e non sulla costruzione di idee autonome alla dialettica contra

personam, è una via che porta ad una nuova, anzi alla stessa, sconfitta. Invece una soluzione può essere che la sinistra si impegni per le riforme come accadde nel '48». E in Italia il centro-destra come sta? «Non è certo un caso che il governo Berlusconi ha un consenso consolidato. Il consenso per il premier e quello per il governo vanno oltre il consenso per i partiti della coalizione. Significa che c'è consenso per la nostra azione anche da parte di gente che non vota per noi». Berlusconi ha annunciato per il 2010 una riforma del fisco. Cos'è, un trucco per vincere le regionali? «Una riforma fiscale non è una manovra elettorale. Non è neppure una manovra finanziaria, è qualcosa di enormemente più complesso. E' una sfida che Silvio Berlusconi ha lanciato - e me lo ricordo perché io c'ero già nel '94. Il discorso che abbiamo fatto col premier è che noi abbiamo un sistema fiscale che è stato disegnato negli anni 60, messo in legge negli anni 70 e poi per 40 anni infinitamente rattoppato. E' diventato un labirinto. Abbiamo una infinita quantità di regimi fiscali che non corrispondono alla facoltà di comprensione della mente umana. Il fisco italiano non riflette più la realtà dell'Italia. Con Berlusconi, siamo convinti che non si può entrare nel nuovo secolo con gli strumenti di cinquant'anni fa. E tuttavia abbiamo una serie di vincoli, a partire dal debito pubblico. Sappiamo che non possiamo fare errori, e dobbiamo tra l'altro combinare la riforma fiscale con il federalismo fiscale. E' un meccanismo ad alta complessità. Ecco perché servono insieme alla determinazione politica ed all'ottimismo sempre necessario anche una grande prudenza e un grande consenso».

IL CAVALIERE SI RICANDIDERÀ «Nel 2013 il successore di Berlusconi sarà Berlusconi»

LA CRISI DELLA SINISTRA «Non è alternativa sufficiente l'ossessione ad personam fino all'odio estremo»

LA LEZIONE DELLA DESTRA STORICA «Il bilancio pubblico è la sintesi delle virtù e dei vizi di un popolo»

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto: Quintino Sella

Foto: Pierluigi Bersani

La Finanziaria 2010 ha esteso l'applicazione del prelievo ridotto istituito oltre dieci anni fa

Edilizia, stabilizzata la mini-Iva

Aliquota al 10% per manutenzioni ordinarie e straordinarie

Stabilizzata l'agevolazione Iva per le manutenzioni ordinarie e straordinarie degli edifici abitativi: la finanziaria 2010 (art. 2, comma 1, legge n. 191 del 23/12/2009) ha esteso l'applicazione dell'aliquota ridotta del 10% anche agli anni «successivi». L'entrata a regime dell'agevolazione, istituita nell'Ue come misura temporanea per favorire l'occupazione, è stata consentita dalla direttiva del consiglio Ue 2009/47/CE del 5 maggio 2009. Rivediamo in sintesi gli aspetti principali della disciplina, dettata dall'art. 7, comma 1, lett. b) della legge n. 488/99 e dal dm 29/12/99. Oggetto dell'agevolazione. L'aliquota ridotta si applica alle prestazioni aventi ad oggetto gli interventi di recupero di cui all'art. 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. Poiché però gli interventi di cui alle lettere c) e d) (restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione) sono agevolati da altre disposizioni (di più ampia portata) della tab. A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, l'agevolazione della legge 488 riguarda in sostanza gli interventi di cui alle lett. a) e b), ossia le manutenzioni ordinarie e straordinarie. Questa agevolazione si applica tuttavia soltanto agli interventi eseguiti su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata, locuzione che, secondo i chiarimenti dell'amministrazione, designa: - le singole unità immobiliari classificate in catasto nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10, indipendentemente dall'utilizzo di fatto; - gli edifici di edilizia residenziale pubblica, adibiti a dimora di soggetti privati; - gli edifici destinati a residenza stabile di collettività, quali orfanotrofi, brefotrofi, ospizi, conventi; - le parti comuni di fabbricati destinati prevalentemente ad abitazione privata, intendendo tali gli edifici la cui superficie totale dei piani fuori terra è destinata per oltre il 50% ad uso abitativo privato; - le pertinenze immobiliari (autorimesse, soffitte, cantine, ecc.) delle unità abitative, anche se ubicate in edifici destinati prevalentemente ad usi diversi. Non sono dunque agevolate le manutenzioni eseguite su unità immobiliari non abitative (negozi, uffici, ecc.), anche se situate in edifici a prevalente destinazione abitativa. Operazioni agevolate. L'aliquota del 10% si applica alle prestazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, per cui devono ritenersi escluse dal beneficio le operazioni consistenti in cessioni di beni. L'esclusione dovrebbe valere anche nell'ipotesi in cui la prestazione sia un'operazione accessoria alla vendita, ad esempio nel caso di fornitura con posa in opera di un bene. Tale questione è tuttora controversa. La circolare n. 71 del 7/4/2000, infatti, ammette la fatturazione con aliquota agevolata anche quando l'intervento di recupero si realizza mediante cessione con posa in opera di un bene, a prescindere dall'incidenza della mano d'opera rispetto al valore del bene (fermi restando i limiti di cui appresso per i beni significativi). Successivamente, però, nel paragrafo 9 della circolare n. 36 del 31/5/2007, l'agenzia delle entrate ha ricordato che l'aliquota agevolata di cui alla legge 488/99 si applica soltanto alle prestazioni di servizi, mentre le cessioni di beni sono sottoposte all'aliquota ridotta «solo se la relativa fornitura è posta in essere nell'ambito del contratto d'appalto». Nella citata circolare 71 è stato inoltre chiarito che l'aliquota agevolata non è applicabile nei rapporti di subappalto, ma soltanto nei confronti del committente principale, né alle prestazioni di natura professionale. Rientrano nell'agevolazione anche le piccole riparazioni eseguite sul fabbricato o sui relativi impianti tecnologici, nonché le prestazioni di manutenzione obbligatorie previste per ascensori e impianti di riscaldamento, consistenti in visite periodiche e nel ripristino della funzionalità, mentre sono da ritenere escluse quelle prestazioni di servizi che non possono inquadrarsi tra gli interventi edilizi come definiti dalla legge, come la pulizia delle scale e delle altre parti comuni degli edifici condominiali. Impiego di beni significativi. In via di principio, se l'intervento edilizio prevede l'impiego di materiali, l'intero corrispettivo del servizio, unitariamente considerato quale prestazione, è agevolato. È tuttavia prevista una limitazione relativamente ai seguenti beni, c.d. significativi, elencati nel dm 29/12/99: ascensori e montacarichi, infissi esterni ed interni, caldaie, videocitofoni, apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria, sanitari e rubinetterie da bagno, impianti di sicurezza. Il valore dei beni significativi è infatti agevolato fino a concorrenza del valore complessivo della prestazione relativa

all'intervento di recupero, al netto del valore dei beni stessi. Il valore di tali beni è dunque agevolabile nella misura in cui trova capienza nel corrispettivo riferibile alla mano d'opera ed alla fornitura di materiali diversi dai beni significativi; in pratica, se il valore del bene significativo non supera il 50% del valore complessivo dell'intervento, l'intero corrispettivo è agevolato. In relazione alla limitazione in esame, l'amministrazione ha precisato che è necessario specificare nella fattura sia il corrispettivo complessivo dell'operazione sia il valore dei beni significativi, anche nel caso in cui tale valore non supera il 50% del valore dell'intervento. In via di principio, in assenza di disposizioni specifiche, le parti possono stabilire liberamente il valore dei beni significativi; è però evidente che l'attribuzione di un valore irrisorio o comunque incongruo (per esempio, più basso del costo d'acquisto sostenuto dal prestatore), al fine di incrementare la base imponibile agevolabile, sarebbe contestata dall'amministrazione.

Cesaro (Pdl) attacca l'esecutivo: o ci date più soldi o non ci sarà nessun passaggio di consegne

Rifiuti, fuoco amico su Bertolaso

Dalle province campane coro di no alla chiusura dell'emergenza

La spazzatura napoletana continua ad andare di traverso al capo della Protezione Civile Guido Bertolaso che aveva finalmente chiuso l'operazione straordinaria dell'emergenza, ma non è riuscito a completare il passaggio di consegne. Colpa o merito, a seconda dei punti di vista, del fuoco amico che gli ha preparato il Pdl campano capitanato dal deputato e presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro. Con il decreto legge 195 del 30 dicembre 2009, il governo ha chiuso lo stato di emergenza dei rifiuti in Campania, e Bertolaso avrebbe dovuto fare soltanto le consegne delle competenze dalla Protezione Civile alle provincie che, da San Silvestro hanno la responsabilità e gli oneri di eseguire la raccolta in tutti i comuni del proprio territorio. Un'operazione che consentirebbe all'ente provinciale di aumentare il proprio potere e toglierlo soprattutto al comune di Napoli. Ma con i rifiuti ancora in molte periferie, il caos di discariche aperte contro la volontà popolare, altre sequestrate, altre da aprire, Cesaro ha pensato di non assecondare Bertolaso. Anzi, insieme al suo fedele assessore all'ambiente e alla qualità della vita, Giuseppe Caliendo ha deciso di approfittare della situazione per sferrare un attacco duro al sottosegretario Bertolaso non troppo popolare tra le comunità campane. Un vero e proprio fuoco amico che va oltre le dichiarazioni di parte e arriva a una sorta di boicottaggio alla chiusura dell'operazione, che la settimana prossima verrà condotto anche a Roma. Secondo alcune indiscrezioni, dietro l'attacco a Bertolaso ci sarebbe una doppia operazione per preparare il terreno al deputato Pdl verso il comune di Napoli al quale aspira da anni e dove il partito non ha un candidato forte e dall'altra, per far succedere la Provincia nelle mani amiche dell'attuale assessore Caliendo. Per un progetto così importante servono vittime illustri e Cesaro ha individuato in Bertolaso e nei sentimenti avversi al capo della protezione civile che si respirano a Napoli e nei dintorni delle discariche e del termovalorizzatore, un buon obiettivo. Dal capoluogo ad Acerra, da Terzigno a Chiaiano, Bertolaso non è visto di buon occhio. E anche se con questa operazione e con il trasferimento della riscossione della Tarsu dai comuni alla provincia, l'ente di Cesaro viene valorizzato tanto che anche Rosa Russo Iervolino ha promesso la stessa battaglia, il presidente ha deciso di trasformarsi in novello Masaniello e opporsi. «Non firmo cambiali in bianco», ha detto alla Protezione civile, e se vogliono affidargli le competenze dovranno almeno modificare il patto di stabilità, mettere più soldi nel piatto e riparlare. Più pesante l'assessore Caliendo che ha detto che «nemmeno l'ottimo Bertolaso è infallibile», un atto di lesa maestà verso Palazzo Chigi. E non è finita. Perché la battaglia contro Bertolaso sbarcherà a Roma, il 12 gennaio. Martedì prossimo infatti il decreto verrà discusso in commissione Ambiente alla Camera. E Cesaro sta organizzando con il Pdl campano un vero e proprio fuoco amico per emendare il decreto in fase di conversione in legge, contro la volontà di Bertolaso. Se ci riuscirà, dimostrerà che in Campania è nato un nuovo leader e potrà aspirare alle nuove cariche. Se perderà la battaglia con la Protezione civile, verrà fortemente ridimensionato e potrebbe perdere anche il posto alla Camera.

Sentenza della Cassazione: l'onere cade su coltivatori diretti e imprenditori agricoli principali

Per l'agevolazione Ici servono prove

Vanno dimostrati gestione dei terreni e conti in regola con l'Inps

Per poter godere delle agevolazioni previste in tema d'Ici, l'agricoltore diretto o l'imprenditore agricolo a titolo principale, dovrà dimostrare di essere iscritto negli appositi elenchi comunali tenuti dall'Inps, e di essere soggetto al versamento dei contributi obbligatori per invalidità, vecchiaia e malattia; inoltre il contribuente dovrà provare di condurre direttamente il terreno di cui chiede l'agevolazione. Sono le conclusioni che la cassazione tributaria ha stabilito nella sentenza n. 24959/2009 depositata in cancelleria lo scorso 27 novembre. Ma vediamo quali sono le agevolazioni agricole che sono riferibili ai terreni destinati ad uso rurale. L'articolo 9 del dlgs n. 504/1992 (disciplinante la normativa in materia di Ici) contiene alcune disposizioni che riguardano le modalità di calcolo per i terreni agricoli, il versamento dell'imposta e particolari riduzioni e agevolazioni. Ai fini della determinazione della base imponibile Ici di questi terreni, si deve considerare il reddito dominicale rivalutato del 25%, il risultato ottenuto poi dovrà essere moltiplicato per 75. Il reddito dominicale utilizzato, sarà quello risultante in catasto al primo gennaio dell'anno di riferimento. Le stesse regole di determinazione della base imponibile previste per i terreni agricoli, si applicano anche alle aree fabbricabili, cioè quelle classificate come tali nel piano regolatore o in altro strumento urbanistico dal comune; a condizione tuttavia che le stesse aree siano possedute da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, e che siano destinate all'attività agricola (così come definita dall'articolo 2135 del codice civile) da parte dei soggetti proprietari. Una volta determinata la base imponibile con le modalità descritte in precedenza, il versamento dell'imposta avviene limitatamente alla parte di valore della base imponibile eccedente . 25.822,84 con le seguenti riduzioni: del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti . 25.822,84 fino ad . 61.974,83; del 50% di quella gravante sulla parte di valore eccedente .61.974,83 fino a . 103.291,38; del 25% di quella gravante sulla parte di valore eccedente .103.291,38 e fino a . 129.114,22. Il rispetto delle tre menzionate condizioni (così come stabilito dagli ermellini) è un requisito indispensabile per l'applicazione delle agevolazioni sia ai terreni agricoli che alle aree fabbricabili utilizzate per fini rurali. Ne consegue che mentre l'iscrizione negli appositi elenchi comunali tenuti dall'Inps ed il versamento dei contributi obbligatori per invalidità, vecchiaia e malattia sono di per sé idonei a provare la condizione di agricoltore diretto o di imprenditore agricolo, il terzo requisito, relativo alla conduzione diretta dei terreni stessi, andrà provato in via autonoma, e qualora il fondo non sia condotto direttamente dal proprietario-agricoltore, l'agevolazione non potrà competere. Si ritiene che la conduzione diretta dei terreni oggetto di agevolazione possa essere implicitamente richiesta con la stessa dichiarazione fiscale, valevole sino a prova contraria in sede di verifica dell'ente preposto.

Ici, annullate le cartelle pazze

La Soget ammette l'errore: rispediremo quelle corrette - Il direttore della società annuncia in una lettera al primo cittadino l'ampliamento dell'ufficio «reclami»

CLAUDIO LATTANZIO

SULMONA. Sono pronti ad annullare le cartelle «pazze» e a sostituirle con altre che rispecchino la realtà della situazione dei contribuenti. La Soget, la società che gestisce la riscossione dell'Ici per conto del Comune, dà ragione alle centinaia di cittadini che nei giorni scorsi hanno preso d'assalto il municipio.

La Soget lo fa in una lettera nella quale il direttore della società, **Gaetano Monaco**, spiega e ammette gli errori annunciando il potenziamento degli uffici per accogliere i reclami degli utenti.

A chiedere «chiarimenti e spiegazioni» alla Soget sono stati il sindaco Federico e l'assessore al Bilancio **Giuseppe Schiavo**, dopo il fiume di proteste che aveva evidenziato innumerevoli errori, anche grossolani, nelle migliaia di raccomandate inviate dalla Gestor per il recupero dell'evasione dell'Imposta comunale sugli immobili.

Numerosi accertamenti erano stati inviati a persone decedute da anni, altri avvisi contestavano evasioni di soli 80 centesimi e in altri ancora veniva chiesto il pagamento della tassa più di una volta, soprattutto nei casi in cui l'immobile era intestato a vari proprietari.

Per non parlare di quei residenti che da decine di anni hanno cambiato la loro residenza, ai quali la Soget ha regolarmente recapitato l'accertamento Ici per la vecchia casa venduta anni addietro.

«Nella fase di front-office, successiva alla notifica degli avvisi di accertamento», spiega il direttore generale della Soget, **Gaetano Monaco**, «abbiamo riscontrato che per diversi immobili l'Agenzia del territorio ha variato gli identificativi catastali comportando coordinate diverse rispetto a quelle precedenti, una duplicazione fittizia degli stessi immobili».

«Inoltre» prosegue Monaco «abbiamo riscontrato anche l'esistenza di ricorsi in commissione tributaria relativi a precedenti provvedimenti di accertamento il cui esito non ci è stato comunicato».

Chiaro il riferimento all'Ufficio tributi del Comune che non avrebbe provveduto a comunicare alla Soget l'esito dei precedenti ricorsi presentati dai contribuenti, inducendola in errore chi ha compilato le richieste di pagamento.

«A fronte di ciò, per diminuire i disagi degli utenti» prosegue il direttore della Soget «abbiamo immediatamente potenziato l'attività di front-office con uffici in Comune e nella sede di Pescara, per evadere le istanze dei cittadini». La Soget ha quindi annunciato che gli utenti potranno recarsi nei giorni di lunedì e giovedì dalle 8,30 alle 13, anche allo sportello che la società ha aperto in via Circonvallazione orientale al n.58.

A Sulmona sarà svolto un servizio di informazione di primo livello e di acquisizione delle istanze dei contribuenti che saranno esaminate nella sede di Pescara. L'annuncio ha ovviamente fatto tirare un sospiro di sollievo per le centinaia di cittadini che tra mille altri problemi si sono viste recapitare a casa richieste di pagamento Ici irregolari.

Ai comuni il decreto non piace

Ciclo integrato dei rifiuti - Lunedì una riunione al Maschio Angioino convocata dall'Anci
DI GIANNI GIANNATTASIO

- L'appuntamento è per lunedì prossimo, 11 gennaio, al Maschio Angioino a Napoli. Convocata dall'Anci Campania (associazione nazionale comuni italiani) è prevista la riunione dei sindaci di tutta la Regione con all'ordine del giorno il decreto legge del Governo che ha sancito la fine dell'emergenza rifiuti.

- Ai Comuni il decreto non piace e saranno proposti emendamenti al Governo prima della conversione in legge alla Camera e al Senato. L'incontro di lunedì è stato preceduto da una riunione martedì scorso all'Anci dei rappresentanti dei comuni capoluogo. Erano presenti i sindaci di Benevento e Caserta, il vice sindaco di Avellino, gli assessori comunali all'ambiente e al bilancio di Salerno (Gerardo Calabrese e Franco Picarone) e di Napoli. Perplessità sono state espresse in particolare sulla Tarsu: non c'è chiarezza sulle funzioni attribuite alle società provinciali. Nel decreto si dice che possono svolgere anche funzioni di esattori, però i Comuni fanno notare che l'esazione è cosa diversa dall'accertamento e dalla riscossione. C'è poi il capitolo della lotta all'evasione, ma nell'elenco delle banche dati che dovrebbero essere inviate dai comuni alle società provinciali non è prevista quella dell'Ici. Il decreto, inoltre, non specifica come la società provinciale, se svolgerà anche la funzione di riscossione, ripartirà le somme per la raccolta dei rifiuti e lo spazzamento delle strade funzioni che, al momento, resterebbero ai comuni. Anche perché i costi variano da comune a comune, in funzione della qualità del servizio erogato e della raccolta differenziata.

- Nell'incontro è stato evidenziato anche un profilo di incostituzionalità del decreto, in quanto il Testo unico ambientale attribuisce tutte queste competenze ai Comuni e la Campania, soprattutto dopo che è stata decretata la fine dell'emergenza, non può essere considerata un cosa a sé stante. Ci sono poi tanti comuni che svolgono in modo efficiente il servizio, effettuano la raccolta differenziata, hanno debellato l'evasione, costruito impianti per il trattamento e in regola con i pagamenti alle discariche. Perché dovrebbero finire nel calderone indistinto delle società provinciali di cui non è certa l'efficienza e l'efficacia?

- Il timore, tra l'altro, è che sarà scaricato sui cittadini il costo del personale in esubero dei consorzi. L'Anci Campania, presieduta Nino Daniele, sta lavorando alla stesura di un documento per l'assemblea di lunedì prossimo al Maschio Angioino.

Federalismo fiscale in Fvg: via alla trattativa

I ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli promuovono il "piano Tondo" - Autonomia sull'applicazione dell'Ici, dell'Irap e del patto di stabilità. Ma soprattutto Roma deve garantire le compartecipazioni su tutti i redditi.

di RENATO D'ARGENIO

UDINE. Federalismo fiscale in Friuli Venezia Giulia: Tremonti e Calderoli aprono alla trattativa, la proposta-Tondo convince. Il "via libera" al confronto è giunto martedì sera in Cadore, durante la tradizionale "cena degli ossi" (ossi di maiale) organizzata dal ministro dell'Economia e a cui era invitato, tra gli altri, il parlamentare e coordinatore regionale del Pdl, Isidoro Gottardo. **La premessa.** Il presidente Tondo parte da questa considerazione. Il Friuli Vg ha bisogno «di maggiore sobrietà, maggiore consapevolezza e maggiore autonomia». In altri termini: c'è bisogno di mettere ordine nei conti della Regione; di risanare il debito; di investire nelle infrastrutture e di ridurre la pressione fiscale perché il differenziale fiscale sulle imprese che esiste fra noi la Slovenia e la Carinzia «ci penalizza e ci mette a rischio». Ma non è tutto. C'è bisogno anche che le risorse effettivamente prodotte nella nostra regione restino nel territorio, quindi va negoziato con lo Stato non soltanto sulle quote Irpef dei pensionati, ma anche su tutte quelle prodotte in Friuli Vg ma che si fermano altrove. Un esempio? Quelle dei dipendenti pubblici. Un dato - quello delle compartecipazioni - che assume un rilievo decisivo nel momento in cui si considera che la nostra regione copre autonomamente il servizio sanitario.

L'obiettivo. A questo punto la Regione deve prima di tutto chiudere la trattativa sul pregresso (Irpef pensionati, appunto) usando il tavolo tecnico già costituito e acquisire certezze sulla compartecipazione reale di tutto l'imponibile maturato. Ma non solo: il Friuli Venezia Giulia pretende - come le province di Trento e Bolzano - autonomia sull'applicazione dell'Ici e del patto di stabilità. E ancora: autonomia sull'applicazione dell'Irap, intesa non più come tassa derivata, ma come tassa che la Regione ha la facoltà di applicare o meno, e comunque di graduare a seconda della necessità di sviluppo».

La trattativa. «Subito dopo Natale - spiega l'onorevole Isidoro Gottardo - ho avuto un incontro con il ministro Tremonti (doveva partecipare anche Tondo, ma non ha potuto). In quell'occasione spiegai questo progetto e Giulio Tremonti si disse interessato. In particolare, gli ho sottolineato il differenziale fiscale della Slovenia che dal primo gennaio ha un tasso fisso del 20% contro il nostro 29,5% più l'Irap». Ieri sera in Cadore la svolta. «Era in programma la tradizionale cena degli ossi di maiale organizzata da Tremonti e a cui hanno partecipato il ministro Roberto Calderoli, il sottosegretario Aldo Brancher e il professor Luca Antonini, consulente dei ministri per il federalismo fiscale. Prima della cena - «cui ero invitato», continua Gottardo - c'è stata una riunione in cui ho avuto l'autorizzazione a riferire a Tondo che il governo "apprezza il suo approccio" ed è quindi favorevole ad aprire il negoziato per arrivare agli obiettivi che lui prefigura. E quindi: definizione del credito pregresso tra Stato e Regione (da definire la cifra) e tutti gli altri obiettivi. Tondo, entro fine mese, si metterà in contatto per aprire il tavolo tecnico e concordare i metodi di lavoro».

L'handicap. Ma tutta questa trattativa ha un handicap. Ancora Gottardo: «Il debito pubblico regionale; la necessità di ridimensionare la spesa e di avere margini per fare diventare l'Irap una leva di fiscalità di vantaggio a favore delle imprese».

Se la trattativa dovesse andare in porto, il Friuli Vg potrebbe diventare la prima regione federalista d'Italia. «Ci considerano una Regione su cui è possibile lavorare per anticipare il federalismo fiscale in modo virtuoso».